

*Sulla storia della nascita dei Pearl Jam c'è molto di più di quanto è sempre stato raccontato. Per scoprirlo ho intervistato Eddie Vedder, Stone Gossard, Jeff Ament, Matt Cameron, Chris Cornell e altri attori chiave, ho ripescato manufatti originali del 1990 e ho dato la caccia a registrazioni rare, ho triangolato dati e messo insieme ogni fatto. Per celebrare il ventesimo compleanno dei Pearl Jam, sono orgogliosa di presentare il frutto di oltre 10 anni di minuziosa ricerca originale. Fate un bricco di caffè, accendete la stampante e preparatevi ad una lunga e avvincente lettura ricca di dettagli inediti sugli eventi del 1990, l'anno in cui una serie di magiche e selvagge coincidenze portarono all'unione di un improbabile gruppo di persone che diventarono i PEARL JAM.*

*Jessica Letkemann, ottobre 2010*

## **INVERNO**

Il nuovo decennio era iniziato in maniera radiosa per il ventitreenne Stone Gossard, il ventiseienne Jeff Ament e i loro compagni dei Mother Love Bone. Il primo album della band, *Apple*, stava per uscire, il manager Kelly Curtis stava organizzando un tour che sarebbe partito ad aprile, subito dopo l'uscita del disco, e il frontman Andy Wood non stava usando droghe. Il loro primo concerto del 1990 si teneva due giorni dopo capodanno (cinque giorni prima del ventiquattresimo compleanno di Andy) al Vogue, il piccolo club che da allora ha le parole MOTHER LOVE BONE dipinte sulla facciata dell'edificio. La band, speranzosa ed emozionata, era sostenuta inoltre, come fece notare Andy dal palco, dalla nascita della prima figlia di Kelly, avvenuta poco prima, quello stesso giorno.

Gennaio trascorse con un concerto a fine mese come headliner al Legends di Tacoma.

Anche febbraio passò in maniera indistinta per loro mentre 1.200 miglia più a sud, a San Diego, in un club dal soffitto basso chiamato The Bacchanal, collocato tra un supermercato AM/PM e un negozio di hardware in un ordinario centro commerciale, Eddie Vedder saliva sul palco per l'ultima volta come frontman di una band chiamata Bad Radio, il giorno prima di San Valentino, lo stesso giorno in cui Nelson Mandela veniva finalmente liberato.

Eddie si premurò di menzionare questo evento al poco pubblico che riempiva solo metà di quel club decorato con enormi ritratti a carboncino di Albert Einstein e Pete Townshend, che più tardi avrebbero trovato posto nello studio in cui i Pearl Jam avrebbero registrato *Ten*.

Saltellando come un pazzo attorno al piccolo palco con i suoi pantaloncini cargo con una X di nastro adesivo argentato sulla parte anteriore e la criniera di lunghi capelli castani scalati in un classico taglio da skater fine anni 80, l'atteggiamento di Eddie, il suo aspetto e anche la sua vocalità evocavano i Red Hot Chili Peppers. Aveva da poco deciso di lasciare i Bad Radio. Solo due settimane prima di questa fredda domenica sera al Bacchanal, quello che doveva essere il suo ultimo concerto con la band – un evento di beneficenza: il Rain Forest Music Fest, il 23 febbraio all'East County Performing Arts Center – era stato annullato perché la direzione del locale temeva che un pubblico rock avrebbe potuto danneggiare i lussuosi 1200 posti a sedere. Mentre pogava sul palco del Bacchanal con la sua Telecaster nera, pavoneggiandosi come Kiedis, Vedder sapeva che il suo futuro era da qualche altra parte.

Mike McCready, nel frattempo, era ancora nella fase di ibernazione musicale dopo la rottura con la sua vecchia band, gli Shadow. Suonava ancora la chitarra occasionalmente ma la sua vita routinaria ruotava perlopiù attorno al lavoro in un ristorante italiano chiamato Julia's, alla lettura di teoria politica e alle lezioni che seguiva allo Shoreline Community College per conseguire quella laurea che aveva trascurato durante gli anni con gli Shadow.

E' sorprendente come Stone e Mike non siano mai stati insieme in una band. Si conobbero e divennero amici fraterni al Madrona School nel 1977 ma Mike aveva virato verso il metal ed era entrato a far parte dei Warriors mentre per Stone ci vollero ancora più di cinque anni prima che imbracciasse la chitarra. Non si era presentata loro l'occasione di suonare insieme, nonostante lo scenario musicale di Seattle negli anni seguenti fosse particolarmente incestuoso. Stone era saltato dal liceo ai Green River e da allora era rimasto apparentemente sulla stessa rotta. Mike era passato dagli Warrior agli Shadow e poi aveva messo via la chitarra. Ora, ovviamente, Stone era nei Mother Love Bone e stava per arrivare al grande successo. Il caso entrò in scena quel febbraio sotto forma di una festa a cui parteciparono entrambi i chitarristi. Mike non aveva voglia di andarci e il musicista Pete Droge dovette convincerlo ad andare. Deluso, stanco o solo di cattivo umore, Mike si ubriacò e si ritirò in un angolo con una chitarra. Mise su un disco di Stevie Ray Vaughn e andò in estasi suonando quegli assolo, dimenticandosi dello spazio intorno a lui. Durante questo momento onirico Stone Gossard gli passò accanto e rimase immediatamente colpito. McCready, da parte sua, era elettrizzato dal fatto che a Stone fosse piaciuta la sua improvvisazione. Il momento passò ma la scintilla era archiviata nella mente di Stone. Sarebbero passati solo pochi mesi prima che la recuperasse.

## **PRIMAVERA**

A marzo si mise in moto la macchina organizzativa della PolyGram Records che stava dietro a *Apple* dei MLB. C'erano da fare le interviste e un tour nazionale di tre mesi a partire da maggio. A differenza di Eddie in quel concerto dei Bad Radio di febbraio, nessuno nei Mother Love Bone sapeva che il set di 10 canzoni al Central Tavern, in quel secondo venerdì di marzo, sarebbe stato l'ultimo della band. L'ultimo pezzo di quella sera fu "Crown Of Thorns".

Sei giorni dopo, il 15 marzo, Andy rilasciò un'intervista, l'ultima, a Michael Browning di Rip's. La notte seguente, un venerdì sera, dopo essere rimasto pulito per 116 giorni, Andy decise di non presentarsi ad un incontro con Kelly ed un potenziale tour manager dei Mother Love Bone, per farsi una dose. Si portò l'eroina nell'appartamento di Queen Anne che condivideva con la sua fidanzata, Xana LaFuente. Alle 22.30 Xana rientrando a casa trovò Andy sdraiato nel letto a faccia in giù, privo di sensi ma vivo.

Trasportato di corsa all'Harborview Medical Center, rimase in coma per tutto il fine settimana e poi le sue condizioni peggiorarono. Lunedì, Toni e David Wood si consultarono con i medici del loro figlio più piccolo e presero la dolorosissima decisione di staccare la spina. Nelle tre ore successive, quasi due dozzine di familiari andarono a fargli visita, così come molti dei suoi amici. Xana, da sola, entrò per ultima e gli tagliò una ciocca di capelli. Dopo aver aspettato che il vecchio compagno di stanza di Andy, il cantante dei Soundgarden Chris Cornell, arrivasse dall'aeroporto dopo aver abbandonato il tour per precipitarsi a Seattle, i genitori di Andy, Xana, i suoi fratelli Kevin e Brian, Kelly e i suoi compagni della band Stone, Jeff, Bruce Fairweather e Greg Gilmore, si riunirono intorno al suo letto e i medici fermarono le macchine. Con il suo idolo Freddie Mercury che cantava in sottofondo, Andy morì.

Cinque giorni dopo la sua morte, le persone più vicine ad Andy organizzarono una commemorazione pubblica al Paramount Theater. Sembrava che tutti coloro che lo avevano conosciuto (e anche chi non lo conosceva) partecipassero, stringendosi nello spazioso teatro sotto un tendone con la scritta "Andy Wood R.I.P.". "E' stato anche peggio di quello che mi aspettavo" scrisse Mark Arm dei Mudhoney, sei anni dopo, sulla rivista Rip. "Il posto puzzava di incenso, una registrazione di rumori ululanti (lupi presumo) risuonava negli altoparlanti. Druidi vagavano per il palco con candele in mano. Il posto era pieno di persone che sembravano non sapere chi fosse Andy, ma solo che quello era una sorta di evento rock al quale bisognava partecipare. Dopo che il padre di Andy fece un breve discorso, le persone erano libere di alzarsi e dire qualcosa anche loro se ne sentivano il bisogno. Così sfilò l'intera gamma, dal druido (che continuava a chiamare Andy "Randy") che parlava in maniera affettata di stupidaggini "new age", alle confessioni stile Alcoolisti Anonimi. Le uniche persone che avessero un senso erano gli amici di vecchia data di Andy, Mara

West e Regan Hagar (il batterista dei Malfunkshun) che ebbero il coraggio di definire stronzata tutta la situazione”.

Tuttavia, un'altra persona disse delle cose sensate quella sera: il padre di Andy. Nonostante il suo lutto, David Wood prese il microfono e chiamò i rimanenti membri dei Mother Love Bone. Continuate, disse loro. Arrivate al successo. Andate in tv. Trovate un nuovo cantante, “ma qualsiasi cosa facciate” li supplicò, “assicuratevi che non sia un drogato”.

Nelle settimane successive, Jeff, Stone, Greg e Bruce iniziarono ad affrontare il problema di cosa ne sarebbe stato della loro band. Il tour, chiaramente, non si poteva fare, ma il disco era pronto per uscire. In quella primavera arrivarono all'accordo che il disco dovesse uscire comunque e la PolyGram programmò la data di pubblicazione per luglio. Poi il bassista ed un chitarrista andarono in una direzione e il secondo chitarrista ed il batterista andarono in un'altra. Bruce e Greg formarono velocemente i Blind Horse e andarono avanti. Stone e Jeff avevano suonato insieme per sei anni ma nessuno dei due si era lanciato a pianificare un futuro musicale insieme.

Per il momento c'erano i LuvCo., una cover band informale con una line-up mutevole che suonava successi di Skynyrd e Aerosmith per divertimento. I LuvCo. fecero solo quattro show a Seattle durante la prima metà dell'anno e annoverarono tra i membri della loro line-up libera, Jeff Ament, Mike McCready, Richard Stuverud (che ricompare nella storia alcuni anni dopo con Jeff nei Three Fish), Shawn Smith (che torna in ballo due anni dopo con Stone nei Brad) e Chris Friel (già negli Shadow di McCready e che salterà fuori di nuovo dopo alcuni mesi, con i demo di Stone). “Era una cosa senza tanti clamori, solo per divertimento” mi ha raccontato Shawn Smith alcuni anni dopo. Che fosse una cosa seria o no, fu nei LuvCo. che Jeff fece la conoscenza per la prima volta personalmente con il modo di suonare di Mike.

## **ESTATE**

Non molto tempo dopo che Stone si era ricordato di McCready e aveva deciso di invitarlo a suonare a metà giugno, Eddie, a Los Angeles, il 23 luglio, saliva nel macchinone nero di Jack Irons, l'ex batterista dei Red Hot Chili Peppers, per fare un viaggio in campeggio nello Yosemite National Park insieme ad altri musicisti di Los Angeles. Cosa fondamentale, questo viaggio farà sì che Eddie Vedder sia la prima persona a cui Jack Irons penserà quando un certo chitarrista ed un certo bassista lo chiameranno quella stessa estate.

Nel frattempo, dopo la fine dei LuvCo., Richard Stuverud chiese a Jeff di entrare nella sua vera band, i War Babies. Stuverud e Ament erano diventati subito amici e, al di là della band, in questo periodo passavano molto tempo insieme a suonare. “Suonare con Richard mi ha fatto ritrovare l'amore per la musica” mi ha raccontato Jeff nel 1999. “E molto di quell'amore era semplicemente noi due che suonavamo insieme, il groove che ne veniva fuori. Allo stesso tempo io e Stone parlavamo ogni giorno. Prendevamo le bici e andavamo giù in centro discutendo di tante cose. Mi disse che aveva suonato un paio di volte con Mike McCready e che aveva scritto alcune canzoni. Voleva sapere se volevo andare ad ascoltarle o a suonare con loro o qualsiasi altra cosa”.

“Dopo la morte di Andy, mi stavo chiedendo se volevo ancora fare musica” diceva Jeff, che stava considerando l'ipotesi di seguire l'esempio di Mike e prendere quella laurea in graphic design che aveva abbandonato nel 1983 per inseguire i suoi sogni musicali. “Proprio nello stesso periodo i ragazzi dei War Babies si erano liberati del loro bassista e mi chiesero se volevo almeno suonare alcuni show con loro. Così sono andato e ho suonato con loro, andando anche in studio. Era l'estate del '90”.

Jeff aveva due possibilità davanti a sé e all'inizio le scelse entrambe. C'era il progetto in embrione di Stone, con il possibile appoggio della PolyGram (tecnicamente erano ancora sotto contratto) e la possibilità di continuare a suonare con Stone (la loro terza band insieme). Ma c'erano anche i War Babies, che avevano come manager lo stesso Kelly Curtis e che da metà giugno avevano firmato un contratto discografico con la Columbia. Avevano dei concerti in programma ed erano pronti ad iniziare la registrazione del loro album di

esordio a novembre. Jeff era stato invitato ad unirsi al progetto. Tra i concerti in cui suonò con loro ce ne furono almeno due al Central Tavern, uno proprio prima del contratto, quando Xana, la fidanzata di Andy e alcuni membri dei Queensryche e degli Alice in Chains (anche loro avevano da poco firmato per la Columbia), fecero una fugace apparizione ritrovandosi informalmente fuori del club. Suonò poi ad un secondo concerto dei War Babies al Central il 16 giugno subito dopo la firma del contratto. Alcuni giorni dopo inoltre aprirono per gli XYZ di Los Angeles, al Moore.

## **I DEMO DI STONE GOSSARD**

“A quel punto, dopo la morte di Andy, Stone era l’unica persona (dei Mother Love Bone) che avesse continuato a scrivere ad un certo livello” spiegava Jeff. Gossard e McCready trasformavano alcuni riff in canzoni nella mansarda dei genitori di Gossard a Capitol Hill, lo stesso posto in cui si erano ritrovati prima i Green River e i Mother Love Bone.

“Ci vuole qualcuno per buttarsi giù dal dirupo, per riuscire a farlo” mi ha detto Gossard di recente, ricordando la sua spinta a mettere insieme una nuova band dopo i Mother Love Bone. “Avevo quel tipo di personalità che tende a dire: dà, andiamo avanti”.

Mike, da parte sua, fece pressione su Stone perché invitasse Jeff e si presentò ad un concerto dei War Babies per convincerlo. Jeff si disse d’accordo ad “ascoltare le canzoni o suonare insieme o quant’altro”. Su in mansarda, Stone, Mike e Jeff improvvisavano sui riff di Gossard che formarono la base delle canzoni successive e che erano nati quando Andy Wood era ancora sui palchi a predicare l’amore conviviale rock gospel. Gossard ha rivelato che “Dollar Short”, il pezzo strumentale che sarebbe diventato “Alive” dei Pearl Jam, aveva preso vita come canzone completa dei Mother Love Bone. Completata con il testo di Andy Wood, Gossard ricorda che i MLB la suonarono anche dal vivo, in un concerto a Portland. “Penso che l’abbiamo suonata durante l’ultimo concerto dei MLB al Satyricon” dice. “C’è un tizio che lo ha registrato lì a Portland e potrebbe averlo. Non l’ho più ascoltato ma sarei estremamente curioso di poterlo fare”. Il riff “Troubled Times” non divenne solo la canzone dei Temple of the Dog “Times Of Trouble” e “Footsteps” dei Pearl Jam ma anche una canzone non completata dei MLB intitolata “So Pleasing” alla quale Andy Wood fornì un improvvisato testo scabroso.

La nuova band lavorò su altre canzoni quell’estate, architetture complesse fatte di progressioni di accordi e parti di collegamento. Privi di testi e di cantante, Gossard diede a queste composizioni basate sui riff dei titoli provvisori come “Richards E” (“Qualcosa di quel pezzo mi ricordava Keith Richards” dice) e “Agyptian Crave” (“Era una specie di scala orientale tranne per il fatto che era in A maggiore”). “Ho ancora nastri e nastri e nastri di cose intitolate solo “Riff 1”, “Riff 2” che non guarderò mai perché ho bisogno di ricordare”, spiega Gossard. “Il nome mi serve per ricordare, perciò i titoli dei riff erano solo una questione di associazione mentale”.

Con una dozzina di pezzi scritti, Stone era pronto a completare la formazione con un batterista e un cantante. Decise di prendere in prestito un batterista in modo da poter registrare questi pezzi strumentali. Matt Cameron dei Soundgarden, con il quale stavano già per iniziare a lavorare grazie al tributo di Chris Cornell ad Andy Wood, Temple of the Dog, accettò prontamente di fare da batterista provvisorio. Il demo che ne risultò sarebbe stato il biglietto da visita per i potenziali componenti della band. “Matt Cameron era il miglior batterista della città, lo sapevano tutti” dice Gossard. “Perciò quando ho voluto fare i demo, ho pensato: non ho un batterista ma forse posso far venire Matt. Non c’era bisogno che facesse parte della band. L’idea era solo che, Dio, lui è il migliore e forse accetta di farlo”.

Cameron era stato uno dei batteristi più ammirati della piccola scena di Seattle sin dalla metà degli anni ’80 quando suonava con Jack Endino (successivamente ingegnere del suono in alcuni dei più famosi dischi dell’epoca) e Daniel House negli Skin Yard. I Soundgrden riuscirono ad ingaggiarlo nel 1986. “Conoscevo

Stone e Jeff dai tempi in cui iniziavo a suonare con gli Skin Yard” mi ha raccontato Cameron nel 1999. “Venivano ai concerti degli Skin Yard. Li ho incontrati ad alcune feste e li vedevo in giro”.

“Sicuramente, per ciò che riguarda l’imparare la musica dei Pearl Jam – quello che sarebbe diventato Ten, tutto è iniziato con me e Mike nella mansarda della casa dei miei genitori. Per prima cosa abbiamo studiato gli arrangiamenti e poi ci siamo messi in contatto con Jeff e Matt” dice Gossard. “Matt e Jeff probabilmente li hanno imparati insieme subito dopo che Mike aveva fatto un primo o secondo passaggio perciò lui aveva almeno un’idea di massima di cosa stava facendo”.

Con il coinvolgimento di Jeff e Cameron, le prove continuarono nello scantinato di Kristen Barry, musicista e amica comune, così come nella casa in affitto di Gossard. Stone aveva scritto le canzoni su fogli giganteschi come se si trattasse di una sessione di brainstorming in una sala riunioni. “Ricordo che Stoney aveva scritto su questi grandi cartelloni, tipo grandi fogli di carta con i grafici delle tablature. E scriveva la lettera G quattro volte per ogni lettera E. Era appassionato di questi grafici” rideva Cameron ricordandolo mentre parlava con me nel 1999.

“Erano solo dei pezzi di scatole di cartone, essenzialmente una specie di ritagli” spiega Gossard. “In realtà non sapevo – e ancora non lo so – come si scrive una vera tablatura, ma c’erano quattro di queste cose e tre di queste altre così che potevamo guardare qualcosa mentre lui suonava e sapere quante frasi dovevamo fare prima di cambiare”.

Il gruppo improvvisato entrò nello studio Reciprocal di Chris Hanzsek e Jack Endino in NW Leary Way ad agosto per le sessioni di registrazione degli “Stone Gossard Demos”. Dietro ai bottoni c’era Hanzsek, che quattro anni prima era stato ingegnere del suono per i contributi dei Soundgarden e dei Green River alla compilation seminale di Seattle “Deep Six”. Nel giro di due weekend consecutivi, McCready, Ament e Gossard elaborarono dodici pezzi strumentali con Cameron e, quando questi non era disponibile, con Chris Friel, l’ex compagno di McCready negli Shadow. Arruolato da McCready, è Friel che suona la batteria nei demo strumentali di “Troubled Times” e “E Ballad”. In uno scambio di email del 2002 Endino ricordava che Hanzsek aveva etichettato le bobine dei demo come “Stone and Co.”.

Quando arrivarono agli studi Reciprocal “sono sicuro di aver portato i miei cartelloni” ride Stone. “Ero molto motivato ... ero emozionatissimo al pensiero che quelle idee di canzoni che erano nella mia testa sarebbero diventati arrangiamenti con basso e batteria che suonavano come se qualcuno avrebbe potuto, sai, cantarci sopra”.

E così non appena aver registrato in agosto, “Stone and Co.” si ritirarono nel loro nuovo spazio per le prove nello scantinato della Galleria Potatohead per fare delle audizioni a cantanti e batteristi.

### **WANTED: CANTANTE E BATTERISTA**

Michael Goldstone, il giovane A&R manager che aveva messo sotto contratto i Mother Love Bone per la PolyGram, era impaziente di portare questo nuovo progetto alla Epic, per la quale ora lavorava. Goldstone fu tra i primi a ricevere una copia dei “Stone Gossard Demos”, che nella versione finale presentavano cinque pezzi strumentali. Ai primi di settembre Goldstone incontrò ad un party Jack Irons, che conosceva dai primi anni ’80 quando, prima dei Chili Peppers, militava nella band What is This?, che era stata per un breve periodo sotto contratto con la MCA dove ai tempi lavorava Goldstone. Una versione della storia dice che Goldstone mandò il nastro ad Irons; la storia che Stone e Jeff hanno spesso raccontato è che lo abbiano dato loro, personalmente, a Jack. Un’altra versione ancora vuole che Stone e/o Jeff fossero passati a casa di Irons a Los Angeles durante un tour promozionale dei Love Bone e avessero lasciato il nastro alla futura moglie di Jack poiché lui non era a casa. Al di là di come esattamente avvenne, la cosa certa è che la cassetta arrivò a Jack. Di sicuro Stone e Jeff andarono a Los Angeles più di una volta, incluso un periodo di alcuni giorni a partire dal 13 settembre per la convention metal Concrete Foundations Forum allo Sheraton Plaza La Reina, per promuovere i Love Bone, cercare musicisti e rilasciare interviste, come riportato in un

trafiletto di Rocket, un settimanale di Seattle dell'epoca. Durante questi viaggi in agosto e settembre parlarono sia con il Los Angeles Times che con Rolling Stone. E' interessante notare che nell'intervista a RS si premurarono di parlare della loro ricerca di nuovi membri per la band e Jeff diceva espressamente che ci tenevano molto a trovare un cantante che non somigliasse affatto ad Andy Wood: "Trovare un altro cantante che somigliasse ad Andy e magari cantasse anche un po' come lui sarebbe solo prostituzione". Poco dopo l'uscita di quel numero del 20 settembre, arrivato nelle edicole il 7, avevano già trovato le persone giuste.

Jack aveva cercato di rimettersi in contatto con Alain Johannes dei What is This? e con Natasha Schneider da quando aveva lasciato i Chili Peppers, accecato dal dolore per la morte per overdose di eroina del suo miglior amico e compagno di band Hillel Slovak, avvenuta il 27 giugno del 1988. Nell'autunno del 1990 Jack non solo aveva messo insieme gli Eleven con Johannes e Schneider ma aveva anche accettato di andare in tour con i Red Kross a metà settembre. Inoltre, stava per nascere il suo primo figlio. Quindi Jack non poteva impegnarsi a suonare la batteria nel nuovo progetto di Gossard ma accettò di passare il nastro ad un altro batterista o a un cantante. Nel frattempo, Jack e il nostro maniaco del lavoro surfer-songwriter-cantante Eddie Vedder, erano diventati amici da quando si erano conosciuti al concerto di Joe Strummer del 21 novembre 1989 al Bacchanal, dove Eddie faceva il roadie e Jack il batterista per il tour di Strummer.

Tornati da poco dal viaggio allo Yosemite, a Jack venne in mente subito Eddie.

Nei mesi trascorsi da quando aveva lasciato i Bad Radio, il 25enne Eddie Vedder si era unito al batterista Brad Wilk e al chitarrista Kyle Baer per formare una funk-rock band di breve durata chiamata Indian Style con base a Los Angeles. "Suonavo con Brad sin dai tempi del liceo" raccontava Baer alla rivista BAM nel 1992. "Suonavamo insieme ai party. A me piacevano Led Zeppelin, Clash, Ramones. Quando alla fine ci siamo ritrovati insieme, avevamo uno stile funk alla Chili Peppers e Eddie Vedder era il cantante. Ci chiamavamo Indian Style". Poco dopo Wilk si unì a Tom Morello che, come Eddie, era un californiano del sud trapiantato dall'area di Chicago, e a quelli che sarebbero diventati i Rage Against the Machine. Baer mise insieme i Greta che pubblicarono un paio di dischi con la PolyGram prima di sciogliersi a metà anni '90. E Vedder? Vedder cercava un nuovo ingaggio, possibilmente come solista. Ma arrivò prima la copia di Irons della cassetta di Gossard.

Jack raccomandò subito Vedder a Stone e Stone gli diede l'ok per passargli la cassetta. "Jack stava frequentando Eddie e Ed veniva da San Diego e usciva con la sua fidanzata Beth che a quel tempo lavorava a Los Angeles" mi spiegava Jeff nel 1999. "Jack e Ed stavano giocando a basket un giorno e Jack gli ha detto - ehi amico, ho una cassetta di certi ragazzi ..."

E fu così che Jack diede gli "Stone Gossard Demos" a Ed durante una partita di basket a Los Angeles. Di solito giocavano il venerdì sera, ma non è chiaro se Jack gliela consegnò durante la solita partita settimanale (e poi Ed la tenne nel cassetto per alcuni giorni) o se giocarono per caso il 12 settembre, un mercoledì (rimanendo fedeli all'idea che ci è spesso stata raccontata che Ed fosse stato immediatamente ispirato).

Ad ogni modo, a tre ore di autostrada da Los Angeles verso sud, a San Diego, Ed arrivò al lavoro per il suo turno di notte ad un deposito di petrolio della Chevron, proprio a mezzanotte, quando stava iniziando quindi il 13 settembre, e iniziò ad ascoltare veramente la cassetta. Cinque pezzi strumentali. "Dollar Short", "Troubled Times", "E Ballad", "Richard E" e "Agyptian Crave". Quella notte, al lavoro, ascoltò il nastro a ripetizione.

### **13 SETTEMBRE 1990 MOMMA-SON**

Il 13 settembre, alle 8 del mattino, timbrò il cartellino, caricò la tavola nel retro del suo pick-up Toyota nero dell'89 e si diresse verso Pacific Beach mentre la nebbia si stava alzando dall'oceano. La musica lo avvolgeva insieme alle onde mentre faceva surf. Tematiche difficili della sua adolescenza risalirono in superficie e le

parole iniziarono a fondersi nella sua mente. Quando uscì dall'acqua, erano pronti i testi per tre melodie. Andò di corsa a casa della sua ragazza dalle parti di Mission Beach perché era più vicino della sua stanza in affitto che si trovava vicino al Bacchanal. Le parole avrebbero potuto scivolare via se non si fosse sbrigato. Quel giovedì mattina, ancora umido, scarabocchiò quegli abbozzi su post-it presi al lavoro, tirò fuori il suo fidato quattro piste e iniziò a cantare. Vennero fuori tre canzoni, una breve rock opera sullo stile del suo amato "Tommy" degli Who. "Queste tre canzoni sono la prima cosa che ho scritto" diceva Ed sul palco nel 1994. "Senza neanche conoscere questi ragazzi, in qualche modo abbiamo scritto musica insieme. Era questa piccola mini opera ... che parlava di nascita .... incesto ... e morte".

"Dollar Short" divenne "Alive", il primo atto, nel quale Eddie aveva adattato la sua autobiografia sulle bugie che avevano circondato le sue origini, completando lo sviluppo della storia con una parte inventata riguardante l'incesto. La storia raccontata in "Alive" mi spiegava Eddie nel 1999, si ispirava a "una situazione che sentivo di poter tirare fuori ... questa strana svolta nella mia vita che aveva a che fare con un padre che non sapevo fosse mio padre finché non divenni adolescente. Per poi voltarmi indietro e rendermi conto che in tutti quegli anni lo avevo incontrato forse solo di sfuggita. Di tanto in tanto avevo colto degli sguardi negli occhi di mia madre. Non so bene cosa fosse, ma penso che lei rivedesse in me il mio vero padre. Era morto già da un po' di tempo. A volte siamo un po' delle copie carbone, sai".

"Quando alla fine me lo dissero" continuava Eddie, "facevo musica già da un po'. E mi dissero che da lui avevo preso il mio talento musicale. Era un cantante di piano-bar o qualcosa del genere. E io pensavo "Bè, vaffanculo. Non mi ha mai fatto vedere un accordo, ho fatto tutto da solo". E' così che ti senti, e giustamente, quando sei adolescente: hai così poco credito riguardo a tante cose, che quando fai qualcosa, vuoi avere credito. Ma quello che ho cercato di fare con "Alive" era di renderla un po' più interessante trasformandola in uno scenario più tipico da serial killer. Così per quanto riguarda il testo, ho finito con una parte totalmente inventata che creava una situazione nella quale la madre tornava indietro – ed è abbastanza contorto qui – ma la madre torna indietro e vede il figlio come la copia carbone del padre, la persona che amava, che non c'è più e non può farne a meno. E' attratta dal figlio".

"Quello che vorrei chiarire" continuava Eddie, parlando dell'incesto nella canzone, "è che questo non è mai successo nella vita reale". La gente veramente pensa questo? "Credo di sì! L'ho scoperto da mia madre, che, Dio non voglia, non ha bisogno di altri problemi nella vita. Ne ha passate tante. Ma come scrittore avevo il diritto di poter fare quello che volevo con questa storia".

A seguire, la trascinate "Agyptian Crave" è diventata "Once", il secondo atto nel quale il protagonista di Alive è diventato "un serial killer che ha subito abusi dai genitori" che hanno provocato così "le brutte cose che lui ha fatto ad altre persone" raccontava Vedder durante un concerto dei Pearl Jam quattro anni dopo.

"La seconda canzone era Once, che aveva ancora a che fare con la vita, la morte e la follia" mi ha detto Eddie nel 1999. "Si trattava di lui che veniva processato per i suoi crimini o qualcosa del genere ... avevo questi stupidi versi con domanda e risposta. E' come se ci fosse un processo e una giuria".

"Troubled Times" è diventata "Footsteps" per il finale, il terzo atto. Oscura e desolata anche come strumentale, le parole e la voce di Eddie acuiscono il sentimento dolente del pezzo. Accresce l'intensità cantando la storia del protagonista che alla fine si ritrova rinchiuso per i suoi delitti.

"Footsteps", spiegava Eddie, "parla di quando lui è in prigione".

Quella notte, tra giovedì 13 e venerdì 14 settembre, Eddie si portò al lavoro il mixaggio del suo quattro piste. Riempì lunghe ore creando l'artwork per quella nuova musica con la fotocopiatrice, così come le creazioni di volantini fotocopiati e cover delle cassette che aveva fatto per i suoi demo e per quelli dei Bad Radio, copiando ancora la sua faccia con gli occhi sgranati, aggiungendo sbarre di prigione e disegnando con il bianchetto vortici che somigliano a quattro spermatozoi che fertilizzano un uovo, il tutto datato 13 settembre. Scarabocchiò "For Stone + Jeff" sulla cassetta sulla quale aveva registrato, una compilation di

Merle Haggard intitolata "Best of the 80's" e sbianchettò tutte le informazioni di Haggard sulla cassetta tranne la traccia intitolata "A Friend in California" e le lettere "E D D I E".

In questa operazione Vedder intitolò la cassetta con i tre pezzi "Momma-son", una commovente variazione sul tema mamasan, ispirata in parte, come mi ha confermato nel 1999, da un verso di "Straight to Hell" dei Clash. Letteralmente, Mamasan è una libera traduzione dal giapponese di "madre-maestra", o più in generale, di una figura materna. Nella canzone dei Clash, Mamasan è la madre di un ragazzino americano-asiatico il cui padre è un militare che li ha abbandonati in Vietnam quando è tornato a casa alla fine della guerra. "Momma-Son" quindi, è un nome che si adatta perfettamente ad una trilogia sui crimini di un figlio senza padre.

Eddie spedì la cassetta all'indirizzo postale di Jeff a Seattle, quel venerdì mattina dopo il lavoro. Due giorni dopo, per ironia, si imbatté nella copia di Rolling Stone dove si parlava della ricerca di un nuovo cantante da parte di Jeff e Stone.

Nonostante spesso si sia detto che Eddie partì per Seattle senza aver mai incontrato i suoi futuri compagni di band, in realtà Jack li presentò in occasione di quella convention metal che si era svolta a metà settembre dalle parti di Eddie. Jeff ha parlato almeno due volte di un incontro faccia a faccia con Eddie prima che registrasse quella cassetta. In una intervista del 2000 alla KNND, Jeff raccontò anche che Eddie diede loro un suo demo, "solo lui e una chitarra", prima di cimentarsi con i loro brani. Nel gennaio del 1991 Stone disse senza mezzi termini alla radio di Seattle KXRK "abbiamo incontrato Eddie a Los Angeles e poi due settimane dopo è venuto su".

"Lo abbiamo incontrato all'Hotel Hyatt, ci siamo salutati e ci siamo conosciuti. Al primo impatto sembrava un ragazzo umile e veramente emozionato. Suonava piuttosto bene e sembrava uno a posto", mi ha detto di recente Stone, confermando il fatto che si incontrarono a Los Angeles prima che Eddie andasse al nord. Stone e Jeff nel frattempo continuavano a completare la band. In quelle ultime settimane di settembre invitarono Dave Krusen nello scantinato della Galleria Potatohead per un'audizione. Tal Goettling, un esponente della scena di Seattle, che conosceva Stone e Jeff per aver suonato in alcune band che erano state in cartellone con i Green River e probabilmente anche con la prima band di Jeff, i Deranged Diction, passò la cassetta "Stone Gossard Demos" a Krusen, un buon amico che era stato il batterista in un paio di sue vecchie band. Ci furono almeno due audizioni di Krusen prima e dopo un altro viaggio di Jeff e Stone relativo ai Mother Love Bone, questa volta a New York a fine settembre o primi di ottobre. Senza tante fanfare, fu invitato ad unirsi alla band.

La "Momma-Son" arrivò a Seattle intorno a martedì 18 settembre e Jeff impazzì quando ascoltò quello che Eddie aveva fatto con la loro musica. La ascoltò una seconda volta per assicurarsi che avesse lo stesso effetto anche dopo ascolti ripetuti e poi prese il telefono per chiamare Stone che aveva una macchina e poteva andare da Jeff più velocemente di quanto avrebbe potuto fare Jeff andando in bicicletta da Stone.

L'opinione di Stone corrispondeva a quella di Jeff. "Appena abbiamo sentito il lavoro che aveva fatto" mi ha detto Jeff nel 1999, "ero fuori di me. Ci siamo detti che dovevamo avere quel ragazzo a qualsiasi costo".

Lo volevano moltissimo ma prima dovevano trovarlo. "Era davvero difficile raggiungermi telefonicamente" diceva Eddie a 91X di San Diego nel 1994. "Odio i telefoni. Tra i turni di notte e i miei orari, la disciplina che mi auto imponevo, non ero mai molto a contatto con i telefoni. Ho scoperto una settimana dopo aver spedito la cassetta che Jeff e Stone avevano cercato di contattarmi. Jack mi disse che volevano che prendessi un aereo per Seattle o qualcosa del genere. Farmi volare a Seattle? Pagarmi l'aereo? Se lo possono permettere? Non avrei dovuto fare l'autostop o qualcosa di simile?"

Alla fine Jeff riuscì a parlare al telefono con Ed e dopo una serie di chiacchiere entusiaste, vennero comprati i biglietti aerei con i soldi di Michael Goldstone e Eddie riuscì ad avere una settimana di ferie dal lavoro con un breve preavviso. E durante questi preparativi Eddie trasformò la "E Ballad" di Stone in "Black".



Il 7 ottobre, il giorno prima del viaggio verso nord, Eddie andò in macchina ad Irvine e passò la domenica pomeriggio al Gathering of the Tribes, un festival rock pre-Lollapalooza organizzato da Ian Astbury dei Cult. Nel programma di quel giorno spiccavano i Soundgarden e Eddie, negli anni successivi, sul palco con i Pearl Jam, ripetutamente e con affetto avrebbe ricordato come un giorno fosse nel pit a 20 metri da Matt Cameron e Chris Cornell e il giorno seguente a Seattle accolto dalla nuova band nascente di Stone e Jeff contribuendo anche al progetto Temple of the Dog con Cornell e Cameron.

## **8 OTTOBRE 1990 LA PRIMA "PRIMA SETTIMANA"**

Eddie atterrò all'aeroporto Sea-Tac alle 2 del pomeriggio di lunedì 8 ottobre 1990, il Columbus Day. Come Jeff gli aveva promesso, nel giro di un'ora si ritrovò davanti a un microfono al Potatohead. Stone, Jeff, Mike e Dave presero i loro strumenti e iniziarono a suonare "Dollar Short", Eddie aprì bocca e venne fuori "Alive". Il risultato scontato fu che da quel momento Eddie Vedder era nella band.

"Era piuttosto evidente" conferma Gossard. "Non abbiamo esitato per un momento su questa scelta. Avevamo ascoltato qualche cassetta di altri ma abbiamo utilizzato gli stessi principi con i quali avevamo iniziato nelle altre band. Mettere insieme qualcuno e andare. Non puoi fermarti a lungo e pensarci troppo perché devi credere nelle circostanze; credere che lo spirito del rock'n'roll ti porterà la persona giusta. Devi avere fiducia. Penso che Jeff Ament in particolare l'avesse capito immediatamente. Probabilmente anche altri. Io pensavo che Ed fosse fantastico ma penso di non aver capito realmente quanto fosse fantastico fino a circa otto anni fa, in particolare per quanto riguarda il contenuto dei testi e cose di questo tipo. Prima non impegnavo troppo tempo ad ascoltare i testi in modo approfondito. Ero abituato ad una certa estetica mentre la sua era diversa. Venivamo da posti diversi. L'ho sempre apprezzato come cantante e come songwriter ma questa stima continua a crescere al punto che ora mi viene quasi da ridere a pensare che ero praticamente pronto ad andare avanti ma non a saltare in cima alla montagna".

"Era una specie di audizione ma non lo è stata realmente", mi ha detto Chris Cornell nel 2001. Cornell, che stava facendo le prove per Temple con Stone, Jeff, Mike e Matt nello spazio Gossard/Ament quella settimana, ricordava che "Eddie aveva già scritto i testi di alcune canzoni di Stoney ed erano quindi complete. Erano molto simili a come sono alla fine in Ten. Perciò erano già in una fase avanzata ma non si conoscevano tra loro. Era molto una cosa del tipo "vediamo se ci troviamo bene. Sappiamo che possiamo scrivere canzoni insieme, vediamo se ci sopportiamo a vicenda".

Prima di trovare Vedder, ovviamente avevano considerato altri cantanti e avevano fatto delle audizioni, spiega Gossard, dicendo che il frontman dei LuvCo., Shawn Smith, successivamente nella sua band, i Brad, era tra i possibili su cui avevano rimuginato per un attimo. Ty Willman, tuttavia, era un serio pretendente. "Ad un certo punto" dice Stone "pensavo davvero di provare con Ty. Ma Ty era nei Green Apple Quick Step e gli piaceva la sua band, che era fantastica. E ci disse "devo andare con i miei compagni". Willman alla fine è rientrato nella vita musicale di Gossard cantando 11 anni dopo nell'album solista di Gossard del 2001, Bayleaf. Molti anni dopo le audizioni, il comproprietario del Potatohead Spike Mafford raccontò ad un giornale di Seattle che in quello scantinato si susseguirono diversi candidati.

Stone e Jeff nel frattempo avevano condiviso la "Momma-Son" con Michael Goldstone (all'epoca alla Epic Records) e con Kelly Curtis, manager dei Love Bone/"Stone & Co.". Rimasero impressionati, anzi, sbalorditi e sentivano che il fulmine aveva colpito due volte. Goldstone era pronto a metterli sotto contratto, così Stone e Jeff immediatamente iniziarono a preparare la nuova band per la Epic.

La prima session con Eddie durò circa 10 ore, fino più o meno a mezzanotte, arrivando così al 9 ottobre. Quella notte era in programma la seconda sessione di prove dei Temple of the Dog. Chris Cornell incontrò Eddie per la prima volta nel corridoio fuori della stanza. "Era molto riservato e molto timido e non aveva molto da dire" mi ha raccontato Cornell nel 2001. "Era molto sotto pressione, un ragazzo da solo, lontano da casa, in una stanza piena di persone che avevano un sacco di esperienza nelle band. Se ne stava per

conto suo, cantando i suoi testi e facendo le sue cose". Ma nel giro di poche ore Ed stava anche duettando con Cornell su "Hunger Strike".

"Avevo entrambe le melodie del ritornello, quella bassa e quella alta" ricordava Cornell. "Eddie era seduto lì aspettando di provare con Stone, Jeff, Mike e Dave. E' stato abbastanza intelligente da essere capace di dire che avevo chiaramente scritto queste due parti separate e che intendevo cantarle entrambe e che aveva pensato "bè, dal momento che sono qui, ti renderò la cosa più facile". Così si è avvicinato e ha alzato il microfono. Non aveva nessuna intenzione di andare oltre. E' stato un mio suggerimento. Non sapevo chi fosse, e nessun altro lo sapeva. Ho pensato solo che aveva una gran voce e suonava benissimo su quella canzone".

Ci sono diversi resoconti su dove alloggiò Eddie in quella prima settimana a Seattle: il monolocale di Jeff vicino allo Space Needle, la stanza degli ospiti di Kelly Curtis, l'appartamento di Chris Cornell ma anche che avesse dormito al Potatohead. La verità probabilmente è che trascorse un po' di tempo in ognuno di questi posti in quei primi giorni. Inoltre, qualche notte non dormì affatto. Le sessioni del progetto di Gossard iniziavano intorno a mezzogiorno e andavano avanti al ritmo di otto/dieci ore al giorno, alimentate dall'eccitazione di quanto stavano andando bene le cose.

"Provavamo nello scantinato" raccontava Eddie a Spin nel 2001, "e il vicolo in cui eravamo era come la centrale dello spaccio di crack. Ricordo che dovevamo usare il bagno al piano di sopra passando per stanze che odoravano di pittura a olio, segatura e roba del genere. I ragazzi arrivavano e provavamo, poi magari andavamo a giocare un po' a biliardo e poi tornavamo e riprendevamo a lavorare circondati da bottiglie di Gatorade che usavamo invece di andare in bagno quando non avevamo voglia di fare le scale".

"Se consideri quello che è successo prima che ci incontrassimo" mi ha detto Eddie nel 1999, "Stone e Jeff avevano appena perso il loro cantante in modo tragico e io stavo diventando adulto cercando di affrontare la perdita di mio padre che non avevo mai realmente conosciuto. Anche se erano situazioni diverse, si basavano entrambe su vita e morte. Se ripenso a quelle canzoni e ai loro titoli, parlano tutte di vita e morte. "Alive" ovviamente lo è".

Il titolo cruciale di quella canzone diceva tutto su ciò che connetteva inizialmente Vedder a Gossard e Ament. Erano "ancora vivi" e la sopravvivenza e l'essere dei sopravvissuti è stato un filo che ha percorso tutta la storia dei Pearl Jam, da allora fino a canzoni successive come "Rearviewmirror", "Given to Fly" e "Light Years", passando per la tragedia di Roskilde dieci anni dopo e fino ad oggi che la band è arrivata al suo ventesimo anno insieme.

"Quando suoniamo Alive mi ritrovo spesso a pensare a Andy" mi ha detto Jeff nel 1999. "Ricordo che io e Andy dicevamo a Stone che suonava come "Love Theme From Kiss" nel primo disco dei Kiss. Gli dicevamo sempre che ci ricordava una versione leggermente più veloce di quella canzone. Ed ho pensato ad Andy anche la prima volta che ho sentito i testi di Eddie. E contemporaneamente ho pensato alla sopravvivenza mia e di Stone".

Al loro quinto giorno insieme, spinti da adrenalina e caffeina, avevano completato metà delle canzoni che sarebbero apparse successivamente in Ten. Oltre a Black, Alive, Once e Footsteps, sulle quali Eddie aveva già lavorato prima di arrivare lì, la band in embrione tirò fuori anche "Even Flow", vagamente basata sul riff di Stone "The King", "Release" e "Oceans". Per non parlare delle altre canzoni che scrissero e che non finirono dentro Ten. "Alone" ("Richards E") divenne successivamente una b-side dei Pearl Jam. "Girl" ("Evil E") e "Goat" non furono pubblicate ufficialmente fino alla versione deluxe di Ten del 2009, sebbene "Girl" fosse stata suonata dal vivo all'inizio del 1991 e fosse disponibile in bootleg dalla metà degli anni '90.

"Breath", nata dal riff di Stone "Doobee E", finì più tardi nella colonna sonora di Singles. "Doobee E" era nella cassetta di demo che Stone diede a Chris Cornell e Gossard ricorda che in effetti Cornell iniziò a scrivere un testo. "Penso fosse durante le sessioni di Temple of the Dog, gli mandai un demo con un po' di canzoni" ricorda Gossard. "Matt aveva suonato nella versione strumentale di Breath come parte di quei

demo. Chris mi disse che aveva qualcosa per quella canzone. E ricordo di avergli risposto “sai, vorrei tenerla per i Pearl Jam”. Perché ero così eccitato per la band e per la canzone. Mi sono sentito di dire “non te la posso dare” che è, Dio mio, folle”.

“Ho conversato di recente con Chris Cornell e abbiamo parlato di quella canzone” continua Stone. “Lui mi ha detto “sì, ci avevo lavorato un po’ ma non l’ho mai finita in realtà”. Perciò non esiste una vera canzone completa e lui non sa nemmeno dove sia finita. E’ una di quelle cose che probabilmente non verrà dissotterrata prima di altri 30 o 40 anni” ride Gossard.

“Release”, la poetica invocazione di un figlio che ricerca un padre assente, è nata in quella prima settimana, quando, con il registratore portatile acceso, Stone stava improvvisando un arpeggio che ha ispirato ad Eddie ulteriori riflessioni sulla morte di suo padre, cantante/musicista, avvenuta dieci anni prima. “Stone stava suonando qualcosa e le parole mi sono venute fuori da sole. Ricordo che sono dovuto uscire e prendermi un minuto per stare da solo .... perché c’era tutta quella roba che stava venendo fuori” mi ha raccontato Eddie nel 1999, tra pause e sospiri. “E’ difficile ripensare a quei momenti. E’ tutto questione di vita o di morte”.

“OH DEAR DAD, CAN YOU SEE ME NOW?

I AM MYSELF, LIKE YOU SOMEHOW

I WAIT UP IN THE DARK FOR YOU TO SPEAK TO ME

I’LL HOLD THE PAIN, RELEASE ME”

“Oh caro papà, puoi vedermi ora?

Sono me stesso, in qualche modo come te

Rimango sveglio nel buio ad aspettare che tu mi parli

Tratterrò il dolore... liberami...”

“In quella cassetta c’era la canzone già terminata” continuava Eddie. “Poi l’abbiamo registrata per Ten con lo stesso esatto arrangiamento e un microfono migliore o poco altro”.

Anche “Oceans”, che venne fuori quel giovedì 11 ottobre, è nata da una jam estemporanea che ha ispirato Vedder. “Io e Beth non ci separavamo mai, sai” raccontava Ed. “Dopo quattro giorni mi sembrava che fossero passati quattro mesi. Sono andato a mettere i soldi nel parchimetro e sono rimasto chiuso fuori dal seminterrato. Jeff e Stone stavano suonando e sapevo che non potevano sentirmi bussare alla porta sul retro. Riuscivo a sentire il suono del basso attraverso il muro nel vicolo. Eccomi qui, in questo vicolo bagnato dalla pioggia nella sperduta Seattle, a sentire quanto mi manca Beth. Così mi sono seduto nel vicolo e ho scritto il testo. Non sprecavo neanche un attimo di tempo. Se ci fai caso, le parole sono scritte esattamente sulla linea di basso”.

“Le prime volte che suonavamo insieme nello scantinato, pensavo “Ehi, sono in una band davvero forte adesso”” mi diceva Jeff nel 1999. “Se avessi potuto essere un cantante, qualsiasi cantante, improvvisamente ero in una stanza con il cantante che avrei voluto essere. Provavo la stessa cosa nei confronti di Mike e Stone. All’improvviso ero per la prima volta in una band con un vero chitarrista solista, un chitarrista ritmico e un songwriter che scriveva con un groove incredibile. Non sapevo se potevamo piacere agli altri oppure no. Ma per la prima volta in assoluto ero in una band che mi piaceva da morire”.

Sabato 13 ottobre affidarono i frutti della loro settimana live alla registrazione digitale (DAT). “Even Flow”, “Once”, “Breath”, “Release”, “Girl”, “Alive”, “Alone”, “Oceans” e “Black” riempirono il nastro insieme a “Goat”, “improv.” e “quick jams, etc.” secondo quanto scritto a mano da Ed sulla copertina di una copia della cassetta. Eddie aggiunse in un secondo momento quei tre pezzi, di ritorno a casa a San Diego, facendo delle copie per gli amici. “Improv” si rivelò contenere i semi di “Yellow Ledbetter”, basata su un riff di Mike McCready. “Quick Jams, etc.” era lo strumentale “Weird A”. Mandandolo ad un amico per avere una sua opinione sulla musica, Ed scrisse anche “questo dopo solo 6 giorni ... migliorerà”. Avere scritto così tante

cose buone in così poco tempo annulla molto della natura grezza della cassetta e dei molti spigoli da smussare ma nonostante fosse già buona, certamente migliorò.

“Ricordo quella settimana come ... se dovessi scegliere la settimana più importante o il più grande crocevia, è stato sicuramente quello” mi ha detto Eddie nel 1999. “Facevo la mia musica e cercavo di scrivere canzoni anche solo per divertirmi e per avere una band. Fortunatamente avevo una forte etica del lavoro in quel momento, perché sicuramente avevo bisogno di tutte le mie risorse per quella settimana”.

La storia della prima settimana dei Pearl Jam è diventata da allora una storia della creazione stile “... e il settimo giorno si riposarono”, ogni volta è stata raccontata in modo leggermente diverso, è una delle leggende fondamentali della band.

Ah la leggenda.

Jeff, Stone, Eddie e Mike l’hanno raccontata milioni di volte in diverse pubblicazioni:

“Abbiamo fatto cinque giorni di prove, abbiamo scritto dieci canzoni e poi abbiamo fatto un concerto. Il settimo giorno siamo andati in studio e poi a vedere i Bulls giocare contro i Sonics al Kingdome”. – VEDDER

“Per cinque giorni abbiamo provato dalle otto alle dieci ore al giorno. Subito dopo siamo andati in studio e abbiamo messo giù dieci canzoni. Poi il sesto giorno abbiamo fatto un concerto”. – AMENT

“Alla fine della settimana avevamo scritto tre canzoni nuove e lui aveva scritto i testi per altre tre. Siamo andati in studio per registrare e l’ultimo giorno abbiamo fatto un concerto”. – AMENT

“Cinque giorni di prove e scrittura. Ne sono uscite dieci canzoni. Il sesto giorno abbiamo fatto un concerto a Seattle. E il settimo giorno abbiamo registrato tutto”. – VEDDER

“Poi siamo saliti sulla cima della montagna e abbiamo esultato”. – GOSSARD scherzando.

Ma le cose non erano così semplici.

La più grande differenza tra mito e realtà è che la “prima settimana” era in realtà costituita da due diverse settimane messe insieme. Nella vita reale, è vero che Eddie volò a Seattle e che la band provò e scrisse per sei giorni (come descritto sopra nella sezione sulla settimana dell’8 ottobre). Ma poi la verità diverge dalla leggenda. Cassette etichettate a mano, una foto che colloca Vedder definitivamente a San Diego il 14 ottobre, registrazioni delle prime interviste, una cartolina spedita da Ed ai suoi amici e la data della partita di basket rivelano che anziché fare un concerto il sesto giorno e registrare e andare alla partita dei Bulls il settimo giorno, Ed partecipò alla registrazione del DAT il sesto giorno, tornò a casa a San Diego il settimo giorno e ritornò a Seattle circa una settimana dopo per il primo concerto della band, per registrare di nuovo e per andare poi alla partita di basket.

## **20 OTTOBRE 1990 LA SECONDA “PRIMA SETTIMANA”**

Più precisamente, McCready portò in macchina Eddie all’aeroporto alle 5 del mattino di domenica 14 ottobre, il “settimo giorno”. Ed tornò a casa a San Diego e lavorò come runner per il promoter Avalon Attractions, per il concerto di James Taylor al San Diego State University’s Open Air Theater (l’ultimo spettacolo della stagione). A mezzanotte timbrò il cartellino per il suo solito turno di notte. Parlò inoltre con i suoi capi per avere un’altra settimana di ferie; era così eccitato per quello che era successo a Seattle, che non gli importava poi molto di cosa avrebbero pensato se si fosse preso altro tempo per tornare lì.

Ad ogni modo, riprese l’aereo e si trovò di nuovo a Seattle quasi una settimana dopo, sabato 20 ottobre quando, secondo quanto riportato in una nota di Ed nel box set di Ten del 2009, venne registrata “Goat” sul suo walkman nello scantinato del Potatohead. Jeff, come Eddie, non voleva perdere un secondo e durante l’assenza di Eddie aveva organizzato una serata per la band in un piccolo locale chiamato Off Ramp, una specie di audizione live. Situato, come suggerisce il nome, appena fuori dell’Interstate 5, l’Off Ramp era un club da 200 posti che alla fine del 1990 era ancora un bar per lesbiche nei fine settimana e un locale rock negli altri giorni. Oltre alla musica, il nucleo della band scoprì di avere anche un comune interesse per il basket e quando arrivò il momento di trovare un nome con il quale suonare all’Off Ramp, venne fuori il

nome di Mookie Blaylock, la matricola dei New Jersey Nets con un buffo soprannome, la cui figurina uno di loro aveva attaccato sulla copertina della cassetta con le registrazioni della loro prima settimana.

## **22 OTTOBRE 1990 IL PRIMO CONCERTO**

Quel lunedì sera, il debutto dei Mookie Blaylock del 22 ottobre durò 35 minuti per otto canzoni e mostrò una band che si stava amalgamando e sperimentando. Si piazzarono sul minuscolo palco, accordarono gli strumenti e poi si lanciarono in una versione soft e rallentata di "Even Flow". La presenza scenica di Eddie e la sua voce erano molto diverse dalla sua ultima esibizione con i Bad Radio, solo otto mesi prima. Anziché saltare su e giù per il palco, facendo smorfie e cantando nello stile veloce di Kiedis, Eddie iniziò il concerto all'Off Ramp con le braccia incrociate sul petto in atteggiamento diffidente, i lunghi riccioli infilati a caso in un grande e morbido cappello stile Ament e gli occhi chiusi. Ma la voce baritonale che presto diventerà la sua firma, si elevò sullo scarso pubblico non appena Jeff schizzò nel pit vuoto durante la jam finale. "E questo era solo il soundcheck" mormorò Stone dal palco, stupefatto.

Non appena il set iniziò sul serio poco dopo, molti più spettatori si avvicinarono per valutare la nuova creazione di Jeff e Stone. Da quando la stella dei Pearl Jam iniziò a brillare, l'anno successivo, ogni persona della comunità musicale di Seattle sostenne simultaneamente di essere stato tra il pubblico ad assistere alla rinascita della fenice.

"Release" iniziò con il suo arpeggio scintillante ma accompagnato da una pesante linea di basso di due note che non è apparsa in nessuna successiva registrazione o performance di questa canzone. Essendo ancora incompleta, Ed iniziò ad improvvisare un'intro centrata su "un vento che sussurra". Il tecnico del suono fu colto di sorpresa da quanto la voce bassa di Ed rimbombasse non appena attaccò il primo verso e il locale si riempì di un forte suono elettrico quando il suo gemito tuonò nel microfono. Subito dopo scattò la struttura a più livelli di "Alone", ma Eddie non aveva ancora finito il testo perciò cantò quello che aveva scritto, riempiendo le parti mancanti con borbottii creativi, ripetizioni varie e parti inventate al momento.

Un disturbatore solitario gridò "Non smettere, baby" nella pausa durante le raffiche di assoli casuali di Mike, ma appena Stone attaccò il riff principale di "Alive", tutto il pubblico sembrò tacere. Mentre ogni altra canzone che suonarono quella sera era ovviamente ancora grezza, "Alive" emerse nella sua interezza. Eddie non sbagliò neanche mezza sillaba, le parole gli vennero fuori dalle viscere sfrecciando come proiettili. Eddie si era tolto anche il cappello e iniziò a venire un po' fuori dal suo guscio, muovendo la testa convulsamente, appoggiandosi al microfono e riempiendo il palco.

Quella sera "Once" fece un grosso passo avanti verso la sua versione finale, con i versi della Momma-son ("Sì, l'ho fatto. Dite loro che l'ho fatto. Non è che non sono dispiaciuto, è solo che non mi sento triste") e il ritornello in falsetto ("Che cosa hai fatto? Perché l'hai fatto?") e muovendosi verso la struttura del testo che sarà poi in Ten. Dal vivo quella sera, Ed sembrò cantare versi incompleti, improvvisando.

Ad un certo punto un tizio tra il pubblico che stava in piedi vicino ad una delle tre diverse persone che stavano videoregistrando il concerto per i posteri venne catturato dal microfono della videocamera subito dopo un impressionante assolo di McCready mentre diceva "Mio Dio! Dove hanno trovato questo ragazzo?".

Prima di provare "Even Flow" sul serio questa volta, Ed disse "Hey Stone, ti sono mancati questi ragazzi?". Ironicamente, poteva riferirsi agli headliners Inspector Luv & the Ride Me Babies (che di lì a poco sarebbero diventati i Green Apple Quick Step) il cui frontman Ty Willman gli aveva quasi soffiato il posto come cantante dei Mookie Blaylock/Pearl Jam (Stone, ricordiamo, aveva quasi ingaggiato Ty prima che Eddie entrasse in scena). Ma più probabilmente, Eddie stava parlando del pubblico di Seattle, che era certamente curioso del nuovo progetto di Stone e Jeff.

"Black", che Stone, Jeff e Mike avevano provato per mesi mentre Eddie aveva avuto un paio di settimane per assimilarla da quando ne aveva scritto il testo, aveva una straordinaria somiglianza con la versione

registrata; l'unica differenza che si può notare è una piccola variazione nel testo nel passaggio di "beautiful life".

"Breath" era molto più grezza, il testo era pressoché completo ma cantato in maniera scandita, con la tag di Ed "Life is what it's worth, don't miss what it's worth" su un caotico finale improvvisato dalle chitarre di Mike e Stone che si davano battaglia senza essere troppo in armonia. E' strano come Ed incoraggiasse il pubblico, che non aveva mai sentito prima né lui né quelle canzoni, a cantare con lui durante il ritornello improvvisato "when he's happy, when he's sad" che sfociò in una bellissima nota alta.

Terminato il set con "Girl", versione standard, né sensazionale né orrenda, lasciarono il palco in maniera modesta così come ci erano saliti.

Cornell, che era tra il pubblico, ricorda che quel gruppo appena nato aveva fatto una grossa impressione. "Il primo concerto non aveva quel senso di disagio che spesso hanno le band quando suonano insieme per la prima volta" mi ha detto Cornell quando l'ho intervistato nel 2001. "Avevo sentito le canzoni ma non avevo sentito la voce di Eddie dal vivo. Molte band sono meglio su disco ... Dopo le prime due canzoni potevo dire che questa band sarebbe diventata una fantastica band dal vivo. Tutte le persone intorno a me, già dalla terza o quarta canzone, avevano questa luce misteriosa negli occhi come se avessero capito che quello era un momento speciale. Non che avessimo capito che sarebbe diventata una band che avrebbe venduto milioni di dischi e che avrebbe avuto un posto nella storia del rock, ma semplicemente, avevamo assistito ad un fantastico concerto che avremmo portato con noi e che avremmo sempre ricordato indipendentemente da ciò che sarebbe accaduto in futuro".

La sensazione di Gossard dal palco era invece più incerta. "Ricordo che ero nervoso, non mi sentivo pronto ad uscire e suonare" mi raccontava Stone a proposito di quel primo concerto. "So che ci eravamo impegnati. Jeff era davvero eccitato dall'idea di fare un concerto. Ed ne era entusiasta. Ed io probabilmente pensavo 'Ehi, diamoci un paio di settimane. Torniamo e proviamo ancora un paio di volte e poi suoneremo in pubblico. Non vi preoccupate. Lo faremo'. Ma loro volevano farlo e così l'abbiamo fatto e basta. Penso sia andato bene. Si trattava solo di fare il primo passo e ci eravamo già impegnati. Abbiamo detto sì, questo è il nostro nuovo cantante. Ci buttiamo".

Su una cartolina dei Mother Love Bone datata 22 ottobre, Eddie scrisse a casa: "Non ci crederete. Amo Seattle. Cosa ancora più incredibile, Seattle mi ama. Questa città e la sua gente mi hanno accolto a braccia aperte. E dentro questa calda vibrazione ho scritto/suonato la musica più importante della mia vita. E' stata un'esperienza Volume II molto intensa. Mi ha cambiato e in qualche modo anch'io ho influenzato loro".

### **23 OTTOBRE 1990 REGISTRAZIONE & PARTITA DI BASKET**

Il giorno successivo fecero un'altra seduta di registrazione. Secondo "la leggenda" entrarono in studio a questo punto ma la cassetta di Eddie datata 23 ottobre dice che si trattava di una registrazione su un quattro piste fatta nella sala prove. Ma d'altra parte la qualità del suono lascia presupporre una registrazione più sofisticata realizzata in un vero studio.

E nonostante Eddie scriva 23 ottobre sulla cassetta, ci sono ancora dubbi sul giorno effettivo in cui quei pezzi furono registrati. "Goat", il pezzo nuovo registrato il 20 ottobre, è stato aggiunto al nastro del 13 ottobre come riempitivo quando Ed lo spedì alcune settimane dopo. La musica del nastro del 13 ottobre non è mai circolata tra i fan dei PJ nella sua completezza. E' certo tuttavia, che venne fatta una registrazione sia il 13 che il 23 ottobre, come scritto da Eddie sulle cassette, ma quasi sicuramente aggiunte alla seconda pezzi della prima sessione e viceversa. Proprio come Stone aveva mandato i pezzi strumentali a chiunque avesse contatti con batteristi e cantanti, Eddie era chiaramente orgoglioso della musica che stava facendo a Seattle e immediatamente fece delle copie delle cassette del nuovo gruppo da mandare agli amici creando ogni volta una copertina personalizzata fatta a mano. Per esemplificare come tutto ciò

fosse nuovo, su almeno una cover della cassetta del 23 ottobre, Eddie sbagliò a scrivere il cognome di Mike chiamandolo "McCreedy".

La sessione di registrazione completa sarebbe arrivata successivamente, alla fine di novembre quando i Mookie Blaylock misero insieme \$800 di tasca propria per realizzare un demo al London Bridge con Rick Parashar, il futuro produttore di Ten e dei Temple. Sfortunatamente non è mai circolata nessuna canzone di quella sessione.

La musica sulla cassetta di Eddie "23 ottobre" intanto, dimostra come sia in qualche modo ancora acerbo, non ancora pienamente consapevole della sua estensione e della sua potenza ma fa capire molto facilmente quanto sia impressionante la sua voce. Soprattutto in "Even Flow" e una potente "Once", canta in un registro più alto e taglia il finale delle strofe. Inoltre si trattiene, non sempre si scatena appieno in urla e note alte. Ma in tutto il demo, ci sono diversi momenti in cui si intravede ampiamente dove può arrivare la sua voce, in particolare durante un'eterea "Oceans", nei toni bassi di "Release" e nella delicatissima "Black".

McCreedy, da parte sua, ci ha consegnato alcuni impressionanti assolo, come in "Breath" che è al pari della versione pubblicata successivamente, "Alive", "Alone" e "Girl". In "Even Flow" un pedale anemico ridimensiona l'effetto. E' stato inoltre spostato nel canale destro, cosa che l'orecchio affinato percepisce come strano nelle successive registrazioni dei PJ (Stone sarebbe tornato a riappropriarsi del canale destro, per la posizione che ha sul palco).

"Release" inizia con armonie basse e il lamento iniziale è posticipato. Ed ha una voce particolarmente bella in questo pezzo, cantando in modo sfrenato ma melodioso. "Alive" suona molto simile alla versione di Ten, tranne per i tentativi di cori di Ed. Stone suona alcuni riff labirintici, quasi operistici, in "Alone" ma si perdono nel mixaggio precipitoso. "Oceans" qui ha un ritmo in levare, simile alla versione remix uscita come b-side nel '92 (diversa dalla versione di Ten) e scivola come una lenta danza sulla linea di basso suonata da Jeff. Tra tutte le canzoni, il testo di "Black" è quello che si differenzia di più dalla sua forma finale. Al posto di "all five horizons revolved around her sun" c'è la meno obliqua "all of my horizon revolved around her sun". "As the earth to the sun" è quasi non detto. Al posto di "all I taught her was everything" il verso successivo è il più vulnerabile e dolente "all I wanted was everything". Più avanti canta "why do I tear" invece di "why do I sear". Chiaramente in questa che è la prima versione disponibile non-live di "Black", il protagonista della canzone è più affranto e meno volubile (più triste che arrabbiato) rispetto alle versioni successive. Probabilmente per mostrare la varietà o forse solo per riempire lo spazio che avanzava, furono aggiunte quattro rarità. "Goat" inizia con Eddie che canta "Goat, goat, goat" interrotto da una intensa piccola parte di chitarra e poi alcune strane cose su una ragazza scandinava. Il ritornello, durante il quale è supportato da qualcuno (Mike? Stone?) che canta in un bizzarro falsetto, è "She was an evil little goat". E tutti iniziano a belare. Come capre. Seguono risate. La musica si interrompe bruscamente, tagliata prima della fine. "Quick Jams" poi, è un primo tentativo di "Yellow Ledbetter" che inizia quando la registrazione è già in corso. Complessivamente è molto meno hendrixiana di quello che diventerà, anche quando McCreedy apre il wah wah a metà del primo assolo. La melodia vocale, la struttura e il testo non sono ancora completate ma i mormorii di Vedder saranno riportati nella versione pubblicata. Tuttavia alcune parti decifrabili tra le cose senza senso includono "where do you go when you're not around? Have I seen you? Can you breathe, can you touch away?" insieme a "I don't know what I wanna say" che è involontariamente perfetta. Ma la parte della versione definitiva di "Ledbetter" che si trova qui è il verso "I see them out on the porch, but they don't wave".

Nella cassetta del 23 ottobre c'è anche un estratto di un minuto di "Weird A" uno strumentale dei Gossard Demos, che non è stato registrato o abbellito e una cover di "Daddy Could Swear (I Declare)", un successo del 1972 di Gladys Knight and the Pips, etichettato semplicemente "Daddy". "Daddy" chiaramente non è nello stile dei Mookie Blaylock. La sezione ritmica, con basso slap e bonghi è molto più funk di Ament e

Krusen. La voce di Eddie è sovraccitata e pompata in uno stile che ricorda molto più i Bad Radio. Ma questo pezzo, conferma Gossard, era in realtà un demo degli Indian Style dell'estate precedente. E basta ascoltarla per capire che il suono dance e la mancanza di una seconda chitarra corrisponde alla line-up degli Indian Style e al funk-rock M.O. molto più che al suono rock anni '80 dei Bad Radio o alle tonalità serie dei Mookie. "Daddy" mostra inoltre un mixaggio più sporco e dà l'impressione di essere stata copiata più volte da una cassetta all'altra, avvalorando l'affermazione di Stone che fosse degli Indian Style.

Dopo aver registrato il 23 ottobre, invece di riposare, o come voleva fare Stone, salire in cima alla montagna ed esultare, i membri dei Mookie Blaylock presero esempio dal loro omonimo e festeggiarono con il basket: andarono al Kingdome a vedere i Chicago Bulls di Eddie distruggere i Seattle Supersonic di Stone e Jeff in una partita amichevole. Prove, sessioni dei Temple, giro turistico, non si sa cosa fece Eddie nel resto del suo secondo viaggio a Seattle, ma la cartolina che mandò a casa suggerisce che non tornò fino a lunedì 29 ottobre. Nel frattempo Jeff aveva sicuramente lasciato la città per un viaggio a New York venerdì 26, secondo una cartolina che mandò a suo fratello (ristampata nel libro di poster del 2007 Pearl Jam vs. Ames Bros.), perciò le prove con la band al completo erano sicuramente sospese in quel periodo.

### **NOVEMBRE 1990 TEMPLE OF THE DOG**

Mentre Eddie era tornato a casa e ripensava alle sue avventure a Seattle, i Temple of the Dog passavano dalla fase delle prove a quella della registrazione dell'album. Era nato come auto terapia di Chris Cornell dopo la morte del suo ex compagno di stanza Andy Wood. I Soundgarden stavano suonando a metà marzo insieme ai Faith No More al Maxwell's, un locale da 150 persone a Hoboken nel New Jersey, quando a Cornell arrivò la notizia che Andy aveva avuto un'overdose ed era in coma. Quasi sul punto di annullare il concerto, Cornell dedicò la performance ad Andy e inframmezzò il set con oscuri commenti sulla dipendenza dalla droga. Così lontano da Seattle, il pubblico non capì. Quando Andy morì un paio di giorni dopo, Cornell scrisse "Say Hello to Heaven" e "Reach Down".

*"He came from an Island and he died from the street.*

*He hurt so bad like a soul breaking, but he never said*

*Nothing to me"*

*"Say Hello to Heaven"*

La notte in cui morì Andy Wood, I Mother Love Bone e tutti gli amici di Andy si ritrovarono a casa del manager Kelly Curtis. Tra loro c'era il regista Cameron Crowe, che si trovava in città per mettere insieme il suo nuovo film basato su amore e musica a Seattle. Successivamente ricordò Cornell mettere una mano sulla spalla di Jeff in segno di condivisione del dolore e dirgli "Ti chiamo domani. Faremo un giro in bici e fumeremo un sacco di sigarette". Non è chiaro se fece quella telefonata il giorno dopo, ma ben presto Cornell alzò il telefono per fare musica ispirata a Wood.

"Ovviamente "Heaven" e "Reach Down" non erano canzoni dei Soundgarden" mi disse Cornell nel 2001, così decise di provare ad unirsi ai compagni di band di Andy. "Rimasi su quelle canzoni per alcune settimane. Sai come sono i compositori. Mi chiedevo se fossero buone o se qualcuno potesse essere interessato; avevo fatto alcune cassette e le avevo date a Susan affinché le facesse avere a Stone e Jeff ma non avevo avuto notizie e quasi me ne dimenticai". Ma nel periodo delle prove del progetto di Gossard, all'inizio dell'estate, "avevano ascoltato le canzoni" dice Cornell. "Jeff disse che era sorpreso da quanto fossero diverse dalle altre cose che mi aveva sentito fare, e sì, erano interessati a fare qualcosa. La sua posizione era 'facciamo un intero disco'. Io pensai 'ok, suona bene'. Andy aveva fatto a casa mia alcune piccole registrazioni soliste, quattro piste e cose così. La tragedia più grande quando muore qualcuno così giovane e non ancora famoso è che nessuno potrà ascoltare quelle meravigliose canzoni. Così discutemmo di fare le mie due canzoni e le cover di alcune delle canzoni di Andy che nessuno aveva (né avrebbe) mai ascoltato. Sfortunatamente la ferita era ancora fresca per la famiglia e gli amici di Andy. Erano preoccupati



che in qualche modo avremmo sfruttato la sua memoria. Noi tre ci arrabbiammo molto per questa cosa. Rispondemmo dicendo 'chisseneffrega di loro, faremo il nostro disco'. Stone suggerì che al posto di Bruce dei Love Bone avremmo potuto chiamare il nuovo chitarrista [Mike McCready] avendo così relazioni vecchie e nuove e Stone mi diede anche una cassetta con tre sue canzoni per le quali io scrissi testi e melodie.

*[I pezzi che Stone diede a Chris erano i progetti strumentali "Troubled Times", "7 Up" e "Evil E". Gossard dice che Cornell gli disse di aver lavorato su una canzone con "Evil E" ma Gossard decise di conservare il riff per Vedder che lo aveva trasformato in "Breath". La musica di Stone per "Troubled Times" divenne non solo la canzone "Troubled Times" dei Temple of the Dog ma contemporaneamente "Footsteps" dei Pearl Jam. La musica di "7 Up" diventò "Pushin' Forward Back" con il testo di Chris Cornell.]*

Poi iniziai a cercare tra le mie registrazioni e tirai fuori le canzoni che potevano essere musicalmente compatibili con quello che stavamo facendo e allo stesso tempo scrissi alcune altre canzoni in pochissimo tempo". "Immediatamente avevamo dieci canzoni, senza problemi" continua Cornell. "Decidemmo di andare a fare un disco con solo dieci pezzi, registrarne dieci, pubblicarne dieci. Senza girarci intorno. Iniziammo a provare i pezzi e quella fu la prima volta in cui incontrai Ed. Alla seconda sessione di prove avevo tirato fuori Hunger Strike pensando che sarebbe stata solo un riempitivo. Aveva una strofa e un ritornello che si ripeteva un po' di volte. Sembrava una decorazione nel disco, un qualcosa per arrotondare e arrivare a dieci canzoni. Quel momento in cui si è avvicinato al microfono per aiutarmi corrisponde esattamente al modo in cui è nata quella canzone. Ho pensato 'Potrei cantare una strofa e poi entra la band. Lui canta la seconda strofa e anche se il testo è lo stesso, se lo cantano due cantanti diversi è come se fossero due strofe separate. E così in un attimo avremo la canzone'. L'abbiamo provata ed era fantastica".

Le prove dei Temple portarono alla registrazione dell'album omonimo in novembre. "Doveva essere un'esperienza singola ma volevo che ci sentissimo come una band" dice Cornell. Per questo fecero un solo concerto all'Off Ramp il 13 novembre, aprendo per i Bathtub Gin e Inspector Luv and the Ride Me Babies, mentre Eddie era ancora a San Diego. "Nessuno era abituato ad andare a vedere una band suonare così tante canzoni soft in fila" ricorda Cornell a proposito della performance di 9 pezzi. "C'era tanta gente davvero presa ma nessuno aveva mai sentito quelle canzoni prima. Perciò è stato davvero strano, è stato come uno show di debutto e un canto del cigno allo stesso tempo. Ci fu anche un po' di violenza quando un nostro amico che lavorava per i Pearl Jam e per i Soundgarden fu colpito in faccia da una bottiglia e dovette andare al pronto soccorso. Quella cosa mise in ombra tutto il resto. Fu come il Seattle Altamont. I fan metallari della periferia iniziarono a venir fuori dalle caverne con le loro magliette del '73 degli Aerosmith, per vedere band come i Temple perché avevamo alcuni elementi dell'hard rock degli anni '70 e da ciò venivano fuori casini. Non ci fu una transizione logica da questa scena urbana post-punk all'iniziare a trascinare i fan metallari rimasti dalla fine degli anni '70. Seattle è sempre stata una sorta di città hard rock. E' divertente, i ragazzi che vanno al college sembrano più stupidi e si comportano peggio di quelli che lavano i piatti in un ristorante del centro e leggono un sacco di libri".

Quando Eddie tornò a casa da Seattle intorno al 29 ottobre, dovette fare di nuovo il turno di notte. Ma anziché chiedere altre ferie per un futuro viaggio a Seattle, diede un preavviso di 30 giorni e si mise in moto per trasferirsi lì. Alla fine di novembre riempì il suo pick-up e fece il viaggio di 19 ore verso nord, lasciandosi alle spalle la piccola scena musicale di San Diego, la casa ed il lavoro fisso, confidando che la sua relazione di 7 anni con la fidanzata Beth, che rimaneva a lavorare a L.A. nell'ufficio pubblicitario della Virgin Records, avrebbe resistito ad una lunga distanza per un periodo indefinito. In sintesi, ripose tutta la sua fiducia nell'idea che i Mookie Blaylock valessero la pena di rischiare tutto quello che aveva.

Per la sessione di demo dei Blaylock al London Bridge con Rick Parashar, si aspettava il ritorno di Vedder a Seattle per il Giorno del Ringraziamento. In quel lungo finesettimana si tennero anche le sessioni con i

Temple che, non per coincidenza, registravano l'album al London Bridge con Rick Parashar. Chris Cornell nel 2001 mi raccontò:

“Ci vollero 14 giorni per registrare e mixare Temple. Fu davvero catartico stare tutti insieme in una stanza. Da una parte stavamo facendo un disco ma dall'altra stavamo anche raccontando storie su Andy. Per affrontare la tragica morte di un amico giovane e brillante, non so immaginare un modo più sano che passare del tempo insieme facendo una cosa assolutamente creativa. Green River e Soundgarden erano tutti amici ma sono diventato amico intimo di Jeff e Stone solo alla morte di Andy. Quell'evento fece avvicinare tutti i suoi amici. Ora abbiamo questo disco che rimane nella storia come il nostro tributo a questo ragazzo.

In aggiunta all'interpretazione di Hunger Strike, Eddie finì per cantare nei cori di altre tre canzoni. Mike suonava già da molto tempo ma quello fu il suo primo disco. E' stato entusiasmante essere il co-produttore cercando di tirare fuori il meglio da questo ragazzo che non aveva mai registrato un disco. Mi innamorai subito di lui. Aveva quella specie di famelica sensibilità giovanile nel suonare la chitarra. Volevo che Reach Down fosse un pezzo lungo con una lunga jam, in un certo senso cercando di rompere con la ribellione post-punk caratterizzata dalle canzoni di due minuti e mezzo. Una cosa che tutti odiavano degli eccessi degli anni '70 erano questi assolo infiniti di basso e chitarra ed era proprio il momento giusto per riportare gli assolo infiniti di basso e chitarra. Durante le prove, quando arrivavamo alla parte dell'assolo, io dicevo “esco dalla stanza, non smettete di suonare finché non torno”. Chiudevo la porta e mi sedevo lì fuori rimanendo ad ascoltare finché non mi sembrava un po' troppo lungo. Allora rientravo. Durante la registrazione dell'album ero in qualche modo insoddisfatto del fatto che Mike avesse paura di pestare i piedi a qualcuno se si fosse lasciato andare. Gli dissi “Questo è il tuo momento. Hai cinque minuti e mezzo e nessuno qui li saprà riempire tranne te”.

Reach Down nell'album dura più di 11 minuti, l'assolo in due parti di Mike dura 5 minuti e 49 secondi.

I 14 giorni della registrazione di Temple furono dei finesettimana che si protrassero fino a dicembre, in contemporanea con altre prove dei Mookie Blaylock e una manciata di serate. Il secondo concerto dei Mookie fu al Vogue in apertura per i Bathtub Gin e i joke-rockers El Steiner, il 19 dicembre. Gli El Steiner erano formati da un tipo bizzarro, Larry Steiner, che radunava un insieme mutevole di personaggi, che in quella serata includevano Rick e Chris Friel, ex compagni di Mike negli Shadow. In un'intervista del 2000 Rick Friel ricordava El Steiner come “una specie di festa itinerante, una band folle con tre o quattro canzoni che suonavamo a ripetizione in modi diversi, improvvisando sul palco cover e canzoni stupide. Quella sera Eddie venne a cantare i cori in “God of Thunder”.” Il set dei Mookie di quella sera non è mai apparso in forma registrata e i dettagli sembrano quindi persi nella memoria.

La vera festa di debutto tuttavia fu l'apertura per gli Alice in Chains, il 22 dicembre, il giorno prima del 26esimo compleanno di Eddie. Era un concerto importante perché si trattava della celebrazione dell'uscita dell'album di debutto degli AIC, Facelift. Gli AIC sono stati una delle poche band di Seattle dell'epoca che firmarono per una major. Il Moore Theatre, con i suoi 1419 posti a sedere, era molto più capiente dei piccoli club nei quali fino ad allora avevano suonato i Mookie Blaylock ed era presente buona parte della comunità musicale. Ed inoltre il set degli AIC sarebbe stato filmato per la pubblicazione di un home video.

La performance dei Mookie si aprì con la soft Release, come spesso succederà con i Pearl Jam. Alla fine del set, Chris Cornell li raggiunse sul palco per un improvvisato mini-set dei Temple. Visto il positivo riscontro, Chris sollevò Eddie tra le sue braccia e lo indicò, spingendo il pubblico ad applaudire e ad accogliere il nuovo arrivato, prima di prenderlo sulle spalle, con il suo metro e novanta, alla fine dell'ultima canzone.

Il 1990, un anno di mutamenti per tutti gli attori coinvolti, si chiuse al ranch Washington State di due altri insigni membri di quel pubblico del Moore Theatre, il regista Cameron Crowe e sua moglie Nancy Wilson delle Heart. Stone, Jeff, Mike, Dave ed Eddie festeggiarono il capodanno con Crowe, Wilson e altri musicisti

tra cui i membri degli Alice in Chains. La band che avrebbe presto cambiato il suo nome in Pearl Jam, beve tonnellate di champagne e suonò fino all'alba. Le loro vite stavano per cambiare radicalmente.